

AD

HOME

IS

#ADLOVESHARING

ISSN 1125-5010 00467
9 4771124970051
IN EDICOLA DAL 25 AGOSTO 2020
€ 5,00



FOR

SHARING

ALCUNI DEGLI UMANI (E NO)
CHE POPOLANO QUESTO NUMERO

ABITANTI



Davide Zucco e Federico Maddalozzo

Artisti visuali, si conoscono a Venezia, si ritrovano a New York e di nuovo a Berlino. Insieme fondano «a Piece of Furniture» (apieceoffurniture.com), una piattaforma online che esplora il rapporto tra arte e design e come le due pratiche si plasmano e influenzano a vicenda. La casa dei sogni di Federico è sul mare, piuttosto vuota, con pochi elementi essenziali e bei pavimenti. Quella di Davide è un ibrido tra l'abitazione di Georgia O'Keeffe e il Prospect Cottage di Derek Jarman. Piena di cactus.

Pag. 158

STEFANIA AUCI

Trapanese, vive a Palermo, di cui con la stessa intensità odia il traffico e ama la storia, i palazzi del Casarsò e normanni, lo spirito blasé, decadente, vizioso e sensuale, e il modo in cui il sole illumina i vicoli. Nella sua casa piena di libri si mescolano pezzi moderni e oggetti «con una storia». Come la scrivania umbertina su cui ha scritto *I leoni di Sicilia* e un tavolino antico con i canovacci da ricamare a punto croce.

Pag. 248



Ludovica+Roberto Palomba

Architetti, hanno fondato lo studio Palomba Serafini Associati nel 1994 e da oltre 25 anni disegnano prodotti che sono diventati icone del design. Nell'architettura spaziano dalla ristrutturazione ai nuovi edifici, dalle case private agli hotel (e nel 2019 hanno ottenuto l'Ahead Europe Award per il miglior albergo europeo). Hanno una famiglia piena di cani.

Pag. 38



MATTEO MAFFUCCI

Nato e cresciuto a Roma, cambia casa ogni sei mesi, di quartiere in quartiere. Fino a quando non si innamora di Milano, e si trasferisce in Porta Romana. Nostalgico. Gastrite, mal di schiena e sigarette sono il suo pane quotidiano. Smetterà. Adora l'arte, il calcio, la letteratura francese e italiana, fa shopping online. È il 50% degli Zero Assoluto, ha scritto dei libri, addirittura saggi, si occupa di influencer marketing e management di artisti e creator digitali, ma nonostante questo riesce ancora a guardarsi allo specchio.

Pag. 84

LUIS LAPLACE

Nei suoi progetti cerca di trovare un punto d'incontro fra l'arte e lo spazio abitativo. Ma gli interessa di più l'anima di ogni casa, il vero punto di partenza. Dalle sue origini argentine deriva la passione per tango e Bossa Nova, dalla professione il nome del suo gatto Ico, in onore di Ico Parisi. Vorrebbe vivere in riva al mare, sulle coste mediterranee o in Messico, magari in un villaggio di pescatori. Nel 2021 verrà inaugurato a Minorca il Centro d'arte che ha progettato per la galleria Hauser & Wirth.

Pag. 128



Nicola Carignani

La passione per la fotografia è nata negli anni '90 guardando le copertine di *The Face*. Da allora non ha mai smesso di collaborare con la moda e l'editoria internazionale. Intanto sperimenta stili di vita alternativi: frequenta sciamani, tribù, comunità spirituali, artisti che vivono nel deserto. Ma adora stare in albergo.

Pag. 106



Ambroise Tezenas, Simon, © Nora Hollstein/courtesy of PW, Yuma Martellanz

Funzione & stile

Testo di Ruben Modigliani
Foto di Ambroise Tézenas

L'atelier/showroom/casa per gli ospiti di un architetto argentino.
Tra boiserie e design d'autore, nel cuore della Parigi più vera







**«NON SOPPORTO LA
DECORAZIONE FINE A SE STESSA.
ALLA BASE DEL PROGETTO
DI UN INTERNO CI DEVE ESSERE
LO STUDIO DELLE SUE FUNZIONI.
POI CI SI PUÒ DIVERTIRE
CON I COLORI, I DETTAGLI,
GLI ELEMENTI D'ARREDO»**

Nel primo film di François Truffaut, *I 400 colpi*, il protagonista abita a Parigi all'angolo tra rue Clauzel e rue Henry-Monnier. L'appartamento di queste pagine è a pochi passi da lì, in place Saint-Georges, in un edificio haussmanniano dalla bella facciata tutta una lesena e un timpano. Il padrone, nonché autore del progetto di ristrutturazione, è Luis Laplace, architetto di interni argentino. «Mi piace molto questo angolo della città. Sono arrivato per caso e mi è sembrato un po' nascosto, per niente turistico, pieno di carattere. Non è un caso se Truffaut, che abitava qui vicino, l'ha utilizzato spesso come set».

Il palazzo si affaccia sulla piccola piazza, rotonda e con una fontana al centro. Insieme a Christophe Comoy, suo partner nella vita e nel lavoro, Laplace ha preso casa al terzo piano e al primo, qualche anno dopo, ha aperto l'ufficio. Poi si è liberato l'appartamento subito sotto ed è nato il progetto di farne uno spazio da utilizzare in tanti modi diversi: showroom/galleria/luogo per eventi – ma anche, all'occorrenza, dépendance (molto speciale) per gli ospiti. Anche se è al piano terra, l'appartamento non è al livello della strada e una grande terrazza-giardino lo separa dalla piazza: un lusso che pochi palazzi si possono concedere. È anche per questo che Laplace ha deciso di utilizzare proprio la terrazza come accesso principale. L'ingresso è attraverso una struttura in ferro e vetro che sporge appena dalla facciata. È come entrare in una serra: «Mi piace la sorpresa che provano tutti entrando in questo luogo un po' segreto. Che, tra l'altro, è in una zona molto "minerale", senza grandi spazi verdi, densamente costruita».

SOPRA Alcova con mobile bar e sedie Laplace Bespoke. Lampadario Venini anni '60, come il tavolo in ipè.

A DESTRA La sala da pranzo, affacciata sulla terrazza e sulla piazza. Tavolo e sedie Laplace Bespoke. Nell'angolo, lampada anni '50 di Mathieu Matégot.

PAGINE PRECEDENTI Pezzi da collezione per il soggiorno: lampadario anni '60 dello studio BBPR, divano *Cornaro* di Carlo Scarpa, poltrona blu di Sergio Rodrigues. In primo piano, pecora di François-Xavier Lalanne e, sulla destra, tavolo da gioco anni '40 in palissandro. Quadro di Keith Tyson.



SOTTO La cucina, realizzata su disegno, ha pavimento, piano di lavoro con lavello integrato, paraschizzi e mensola tutti realizzati nello stesso marmo: un dettaglio raffinato. Sulla sinistra, un piccolo tavolo anni '50 con piano in piastrelle smaltate di Jacques Adnet. Rubinetti in ottone, THG.





SOPRA, A SINISTRA Sul tavolo con base-scultura in legno, nel soggiorno, brocca e lampada in ceramica Atelier Primavera (vintage) e scultura di Günther Förg.

SOPRA, A DESTRA La camera, con letto e lampada disegnati da Luis Laplace. Comodino anni '50 acquistato al Marché aux Puces.



L'appartamento, che nel tempo aveva subito qualche modifica, è stato ristrutturato con estrema misura: il bagno, spazioso, è stato trasformato in cucina (quella di prima era lunga e stretta, e adesso è un corridoio); è stata realizzata una scala per accedere direttamente allo studio al piano sopra. Il resto è rimasto com'era. Il risultato è uno spazio estremamente scenografico ma anche molto razionale. «Mi piace progettare spazi da vivere, non vetrine», dice Laplace. «È una cosa che fa parte della mia formazione: quasi tutti i miei professori, in Argentina, erano convinti assertori del Funzionalismo. Per me questa è

la base. Poi naturalmente ci si può divertire con i colori e con tutto il resto: i dettagli, gli elementi d'arredo. Ma non sopporto la decorazione fine a se stessa. Per la qualità della nostra vita è essenziale vivere in ambienti belli, certo. Però devono essere onesti, non artificiosi». Le funzioni sono fluide: la sala da pranzo è anche spazio per riunioni. La camera da letto diventa camerino o sala trucco quando l'appartamento ospita eventi.

Quello che Laplace condensa nell'espressione «tutto il resto» in realtà è un mondo. Il suo mondo. Che qui si esprime nell'ecclettismo dei mobili, molti disegnati

da lui e tanti altri da maestri di design del passato, e nella libertà con cui sono accostati e messi in dialogo con lo spazio che li contiene. «Amo i contrasti, che non sono errori. L'accademia non mi interessa. Questo ecclettismo viene da lontano: avevo due nonne diversissime, una con una casa molto tradizionale e l'altra iperminimalista. Nella mia testa di bambino erano già due culture che si mescolavano. In più, l'arredamento qui cambia abbastanza spesso: arriva un cliente, vede un oggetto, lo vuole e lo porta via. Ci sono sempre cose belle che arrivano: dai mercati, dalle gallerie, da Internet. Non ho paura



«MI PIACE PROGETTARE SPAZI DA VIVERE, NON VETRINE. E NELL'ARREDAMENTO AMO I CONTRASTI, CHE NON SONO ERRORI. L'ACCADEMIA NON MI INTERESSA»

SOPRA In un angolo della sala da pranzo, una sedia da giardino fine Ottocento è accostata alla libreria a colonna girevole, un pezzo italiano anni '40. «Come tutti gli argentini ho un po' di sangue italiano. Trovo che questo si rifletta nel mio lavoro, per esempio nel rapporto col colore», spiega Laplace.

A DESTRA Atmosfera raccolta per il piccolo salotto da conversazione. Attorno al tavolino minimalista (Laplace Bespoke), una panca neoclassica di Jean-Charles Moreux rivestita in velluto e una poltrona degli anni '60 firmata da George Mulhauser e Maurice Villency. A parete, tela di Lee Lozano.

di lasciare partire niente. Però i pezzi che preferisco rimangono qui, e non sono quelli di maggior valore: come una piccola sedia che ho scovato al *Marché aux Puces*, una delizia introvabile».

L'appartamento è anche un manifesto di stile, che l'architetto usa come strumento: «Funziona anche come modo per spiegare in modo tangibile il nostro modo di operare, le nostre idee. Noi aiutiamo i nostri clienti – che sono in larga misura esigenti e interessati alla cultura: in questo siamo viziati – a sviluppare un Dna specifico sul progetto, e questo spazio ci dà una mano».

Un ruolo particolare, infine, è quello giocato dall'arte. Laplace collabora con gallerie di importanza mondiale (Hauser & Wirth, Lévy Gorvy, Emmanuel Perrotin). Questo spazio si presta talvolta anche come *viewing room* dove l'acquirente vede l'opera non nello spazio asettico della galleria ma in un contesto domestico. «Perché si parla di spazi virtuali per l'arte ma continua a esserci molto interesse per il reale, per il luogo fisico». L'appartamento diventa cornice. Di nuovo, una funzione.

